

OMELIA XXV^ Domenica 2021 – Anno B

«Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse,
³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà”. ³²Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo, ³³Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo per la strada?”. ³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”. ³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷“Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”». (Mc 9, 30-37)

Per tre volte Gesù annunzia la sua passione ai discepoli e ogni volta è occasione di scontro, di incomprensione, come abbiamo ascoltato nel brano di oggi.

Le parole del vangelo ci mettono a confronto tra la ‘via’ di Gesù, che è la via dell’amore e la relazione tra di noi, con gli altri, nella vita di coppia, coi beni e con noi stessi.

Notiamo da subito che questi discepoli non sono dei super uomini. Capivano poco e peggio di loro non possiamo essere perché tutti fuggono, il più bravo tradisce e il migliore rinnega.

Parola chiave del brano di oggi: “Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno”.

Mettersi nelle mani di qualcuno è il senso della vita di Gesù, ma in genere per noi rappresenta una tremenda paura di perderci. A volte pensiamo che ci realizziamo, che siamo maturi se abbiamo gli altri, le cose, le situazioni nelle mani.

Possiamo chiederci: chi è Dio? **Uno che si mette nelle nostre mani:** “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi”.

Amare è mettersi nelle mani di qualcuno e non avere l’altro in mano, quello si chiama potere, dominio. Gesù invece si mette nelle mani degli uomini.

Una persona infatti diventa adulta, matura quando si sente amato e solo così può mettersi nelle mani di qualcuno e cominciare ad amare, altrimenti non è mai adulto.

Come reagiscono i discepoli davanti a queste parole? ³²Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo....” ³⁴Ed essi tacevano”. Non comprendono e non chiedono.

Non è che non capiscono, capiscono molto bene, ma non riescono, non vogliono accoglierle.

È interessante che questo succeda: “lungo il cammino, lungo la via”. **Lungo la via, la via dura tutta la vita.** Che cosa si discute sovente durante la nostra vita?

Di cosa si discute tra preti, tra vescovi? Chi sia il più grande! Ma succede così davvero possiamo chiederci? Sì, sono così simili a noi.

Il vangelo di Luca porrà questa discussione anche nel cenacolo. Non basta cioè tutta la vita, ma anche quando Gesù dice: *“prendete, questo è il mio corpo dato per voi”*, e loro immediatamente dopo, ricominciano a discutere e litigare chi sia il più grande.

È qualcosa che ci portiamo dentro ed è bene riconoscerlo. E Gesù non si meravaglia, non si scandalizza. Noi forse sì!

Allora c'è Gesù che dice che si consegna nelle mani degli uomini e ci sono i discepoli, cioè noi, che discutiamo su quale potere avere. Dobbiamo pensare che si discute ancora di queste cose dopo 2000 anni!

Si litiga per stare sopra la testa dell'altro: **è la storia della scala delle galline**. Nel pollaio c'è una scala dove c'è la celeste gerarchia. Sta sopra la gallina maggiore, non il gallo e litigano per chi sta sopra perché chi sta sotto riceve i doni di chi sta sopra e chi sta sopra fa i suoi doni a quelli che stanno sotto e tutta la vita è una vita di m. perché ognuno litiga per stare sopra e farla in testa all'altro, per cui c'è anche il danno e ci si fa male. Ed è la lotta della vita, dei polli, dei polli sulla scala.

È ridicolo, ma è quello che facciamo. E capiamo che è dura a morire questa logica che governa il mondo da sempre. Si cambia molto, molto lentamente.

C'è invece un'altra logica, che è una logica divina che è in grado di scoprire la grandezza dell'altro.

Anche S. Paolo denuncia che nelle comunità da lui fondate ci sono tante rivalità: *“Vi consiglio anch'io di rivaleggiare. Sapete in che cosa? Nello stimarvi a vicenda”* (Romani 12,10). E in Filippesi *“Ognuno consideri l'altro superiore a se stesso”*. (Fil. 2,3)

Dio considera noi superiori a se stesso, ha dato la vita per noi! Questo perché l'amore è amare l'altro più di se stesso.

C'è dunque un rivaleggiare, perché siamo fatti per qualcosa di più grande, ma nella direzione dell'amore.

³⁵*“Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro”*. Gesù si siede e chiama. Cioè di fronte all'incomprensione e al rifiuto da parte dei discepoli Gesù rinnova questa chiamata. Come dire non li cambia, ma li chiama, non li sostituisce con altri migliori che forse non ci sono, li chiama, che potremmo tradurre, li ama!

E, preso un bambino, che per età e per importanza è l'ultimo nella società, e lo pose in mezzo. **Stare in mezzo è il posto di Gesù** (cfr.Mt.18,20)

Quindi Gesù mette in mezzo la persona che serve, perché rappresenta Dio stesso. *“Io sono in mezzo a voi come colui che serve”*. (Luca 22,27)

Detto in altre parole non c'è la mia vita di fede con il Signore e poi c'è la mia vita di relazione con gli altri, la nostra vita è un tutt'uno e il vangelo ci sta aiutando a unificare la nostra vita.

Buona domenica. *don Alessandro*